

Restauro

Un milione di dollari senza il nome blockbuster



Firenze. Una donazione davvero importante, quella di **Veronica Atkins** (nella foto), vedova del noto cardiologo americano **Robert Atkins** ed esponente dell'Associazione **Friends of Uffizi** (consorella dei Friends of Florence) presieduta da **Maria Vittoria Rimbotti**. Importante non solo per la cifra, **un milione di dollari**, ma soprattutto perché sarà destinata in buona parte al restauro di un ciclo pittorico poco noto ai più, anche se di pregio, gli affreschi di **Bernardino Poccetti** (1548-1612) nella **Sala di Bona** di **Palazzo Pitti** (nella foto, la rappresentazione allegorica di Cosimo I de' Medici). La sala, in cui si sostava per esser ricevuti dal Granduca, fu completata nel 1590, ma decorata solo nel 1607, anno della presa della città di Bona in Tunisia da parte dei Cavalieri di Santo Stefano. Alle pareti e nella volta, Poccetti, allievo di Michele di Ridolfo del Ghirlandaio e noto frescante del tempo, è chiamato a illustrare «Le vittorie di Ferdinando de' Medici contro i turchi» tra cui, appunto, la scena della conquista di Bona, secondo un programma iconografico scritto da **Benedetto Buonmattei**, sacerdote e accademico della Crusca. Il ciclo, compiuto quasi certamente in occasione delle nozze di Cosimo II e Maria Maddalena d'Austria (1608), si presenta oggi come coperto da uno spesso velo bruno dovuto all'ingiallimento dei fissativi di precedenti restauri che offusca i colori e indebolisce i valori plastici. Come spiega Marco Ciatti, soprintendente dell'Opificio, l'intervento recupererà le tinte chiare e brillanti proprie del linguaggio di Poccetti e arresterà l'esfoliazione del colore nelle campiture della volta e altri fenomeni di distacco degli intonaci. Eike Schmidt sottolinea quanto tale intervento permetta di riportare l'attenzione su un importante capitolo della committenza medicea, mentre Vittoria Rimbotti richiama l'attenzione sul virtuoso mecenatismo americano che non ricerca il ritorno di

immagine orientandosi su opere importanti, ma non certo «pop». Nel 2015 la Atkins (per «Business week» tra i 50 maggiori benefattori d'America e per Newsweek nell'All star team dei filantropi) donò circa 400mila dollari per il restauro degli **arazzi medicei di Caterina de' Medici** appartenenti alla serie «Feste di Valois», tessuti a Bruxelles tra il 1582 e il 1585 su cartoni attribuiti a **Lucas de Heere**, che saranno presto collocati nel rondò meridionale di Pitti finora adibito a parcheggio delle Carrozze, mentre queste ultime raggiungeranno il museo ad esse adibito all'interno del palazzo.

□ **Laura Lombardi**



Il vicedirettore del Prado torna da scuola



Madrid. Il laboratorio di restauro del Prado ha presentato uno dei suoi interventi più difficili condotti su «**La morte di Lucano**» (nella foto), l'opera più importante di **José Garnelo** (En- guera, Valencia,

1866 - Montilla, Cordova, 1944), che fu vicedirettore del museo nel 1915. La grande tela, trasferita nel 2008 al **Museo Garnelo di Montilla**, era praticamente distrutta dopo essere stata abbandonata per 80 anni nella scuola media Cervantes di Jerez de la Frontera (Cadice). «La morte di Lucano» fa parte del cosiddetto **Prado disperso**, un insieme di oltre 3.450 opere (2.818 dipinti, 176 sculture e per il resto arti decorative) prestate a musei di provincia, ambasciate e Università, che il nuovo direttore del Prado **Miguel Falomir** intende recuperare. Quando vide per la prima volta il dipinto di Garnelo la restauratrice del Prado **Lucía Martínez** dubitò addirittura che fosse possibile salvarlo, tali e tanti erano gli strappi (in alcuni casi grandi squarci per cui sembravano perdute alcune figure), la sporcizia e gli inesperti interventi di manutenzione. Fu solo quando il preside della scuola tirò fuori da un cassetto i pezzi di tela mancanti che s'iniziò a intravedere la possibilità di ripararla. Nei sei mesi successivi ciò che sembrava impossibile è stato realizzato da Ana Isabel Ortega e Álvaro Fernández sotto la direzione della Martínez. Anche se Garnelo la dipinse quando aveva solo 21 anni (nel 1887), la tela (5 x 3,4 metri) è considerata il capolavoro di questo pittore, valenziano di origine e cordovano d'adozione. Costato 42mila euro, l'intervento è stato possibile grazie al finanziamento della Fundación Iberdrola e del Comune di Montilla (Cordova), dove la famiglia si stabilì quando José aveva un anno. Dopo il consolidamento del supporto e l'eliminazione delle colle sintetiche e delle ridipinture, sono stati applicati una quarantina di toppe e innesti per riparare buchi (il più grande era di 70 x 20 centimetri) e strappi. Un nuovo telaio e un ulteriore supporto in tessuto garantiranno la futura conservazione dell'opera. Il restauro della pellicola pittorica permette di apprezzare particolari importanti per capire la scena, come le gocce di sangue sul bordo della vasca da bagno che alludono al suicidio del poeta Lucano coinvolto nella Congiura di Pisone, un complotto ordito nel 65 d.C. da Caio Calpurnio Pisone per uccidere l'imperatore Nerone. «La morte di Lucano» è esposta al Prado accanto a opere di soggetto simile come «La morte di Lucrezia» di Eduardo Rosales. □ **Roberta Bosco**

Scoperte

Firmata e miracolosa

La venerata «**Madonna di san Luca**» della chiesa romana di **Santa Maria del Popolo** è di **Filippo Rusuti**, autore sottostimato

Roma. È una delle icone taumaturgiche più venerate a Roma, al punto che la sua fama si è diffusa per tutta Italia attraverso varie copie o repliche, come quella del Santuario della Consolata a Torino o quella commissionata a Melozzo da Forlì da Alessandro Sforza, signore di Pesaro, e persino all'estero. La «**Madonna di san Luca**» di **Santa Maria del Popolo** è in mostra fino al 18 novembre in **Castel Sant'Angelo** (catalogo Silvana Editoriale) grazie a una collaborazione tra Polo Museale del Lazio, Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno cui l'opera appartiene (sono 820 le chiese in Italia di sua proprietà) e Soprintendenza Speciale Archeologia Belle Arti Paesaggio di Roma che ha curato il restauro cui è stata appena sottoposta.

Santa Maria del Popolo venne fondata nel 1099 da papa Pasquale II, lo stesso anno della conquista del Santo Sepolcro, con lo scopo di schiacciare le forze del male rappresentate dalle ceneri dell'imperatore Nerone che infestavano l'area. La leggenda vuole che l'icona miracolosa, acheropita (cioè non dipinta da mano umana), vi sia stata trasferita, nel 1235 e con solenne cerimonia, dal Sancta Sanctorum in Laterano. Sempre secondo la leggenda si tratta di uno dei quattro o più ritratti della Madonna eseguiti da san Luca evangelista, non a caso protettore degli artisti.

Diretto da **Simonetta Antellini** il restauro dell'opera, una tela impannata su tre assi di noce, è consistito nelle tre operazioni di rito: pulitura, consolidamento e integrazione secondo i principi brandiani di lacune e strati pittorici. La pulitura ha però portato a una scoperta clamorosa: sono riemersi dei lacerti di firma che il medievista Alessandro Tomei ha subito riconosciuto come quella di **Filippo Rusuti**, uno dei tre maestri che dominano la scena romana negli ultimi decenni del XIII secolo. L'icona, a tal punto bella e raffinata che nel Quattrocento per tre volte venne

portata in processione per scongiurare l'attacco dei Turchi, rappresenta una tradizionale Madonna Odigitria, «colei che mostra la via», cioè il Bambino benedicente che ha in braccio. Finora era stata attribuita al **Maestro di San Saba**, autore di una serie di affreschi di fine Duecento nell'omonima chiesa sul «piccolo Aventino». «Sono ancora dell'opinione che la mano delle pitture di San Saba sia la stessa che ha realizzato l'icona», ha dichiarato Tomei. Dunque anche gli affreschi della Chiesa di San Saba sarebbero da attribuire a Rusuti». Rusuti firma con Jacopo Torriti e Pietro Cavallini, la fascia alta dei mosaici della facciata di Santa Maria



La «**Madonna di san Luca**» di **Santa Maria del Popolo** a Roma dopo il restauro

Maggiore, oggi poco visibili a causa del portico addossato nel Settecento da Ferdinando Fuga. Prosegue Tomei: «Sono sempre stati sottovalutati e considerati una sorta di provincia bizantina, rispetto alla scuola toscana di Giotto e Cimabue. Ritengo invece che anche per Giotto la formazione romana sia fondamentale, maggiore persino di quella fiorentina». Non è finita qui: le analisi della tavola hanno rivelato elementi metallici interni precedenti al dipinto, tanto che Simonetta Antellini non esclude l'ipotesi che possa trattarsi di quella fatta trasferire dal Sancta Sanctorum da papa Gregorio IX. □ **Federico Castelli Gattinara**

La Ronda in diretta streaming



Amsterdam. Tra otto mesi verrà incapsulata in una teca di vetro per essere ispezionata tramite un microscopio di precisione creato ad hoc. La celebre ed enorme (3,5 metri x 4 metri) «**Ronda di notte**» (nella foto), capolavoro di **Rembrandt** del 1642, sarà sottoposta a un restauro che durerà anni e costerà 3 milioni di euro. Trattandosi di uno dei dipinti cardine del **Rijksmuseum** che attira oltre 2 milioni di visitatori

all'anno, l'intervento non solo avverrà in loco sotto gli occhi dei visitatori del museo, ma per la prima volta sarà eseguito in diretta, via streaming, cosicché chiunque nel mondo potrà seguire virtualmente da vicino le operazioni. Sul capolavoro il museo era intervenuto d'urgenza nel 1975, dopo che un 38enne locale armato di coltello l'aveva sfregiato in 12 punti e nel 1990 dopo l'assalto, con bomboletta spray all'acido, di un altro vandalo. Ora, ha dichiarato il direttore del museo **Taco Dibbitts**, è necessario appurare e affrontare i danni del tempo che il monitoraggio continuo ha rilevato: «Controlleremo ogni millimetro dell'opera: per ora il più forte grido d'allarme viene dalle condizioni del piccolo cane in basso a destra della tela, ormai immerso in un alone che diventa sempre più bianco». I conservatori stessi del museo hanno notato significativi cambiamenti nel corso degli ultimi anni. Per luglio 2019 sono in programma fotografie ad alta risoluzione, analisi al computer, fluorescenza a raggi X che rivela ogni strato della vernice e lo stato della tela oltre la superficie pittorica. Prima che il restauro prenda avvio nel 350mo anniversario della morte di Rembrandt, dal 15 febbraio al 10 giugno il Rijksmuseum metterà in mostra l'intera collezione di opere del maestro: 22 dipinti, 60 disegni e 300 incisioni. □ **Tina Lepri**

Grandeur veronese

Verona. Il recupero appena concluso del **Palazzo della Dogana delle merci di terra** è una storia lunga quarant'anni in cui la volontà di dare continuità alla tutela ha vinto sul passaggio di consegne e sul cambiamento di dirigenti e funzionari. La storia inizia nel 1975, quando l'edificio dal meraviglioso colonnato a doppio ordine fu consegnato in condizioni piuttosto disastrose al Ministero come sede della Soprintendenza. Il palazzo



della Dogana era stato eretto nel **1745** su progetto di **Alessandro Pompei**, sotto l'egida di una grandeur che Verona voleva fermamente opporre alla dominante Venezia, un messaggio di volontà di rivincita che veniva veicolato attraverso il recupero del linguaggio romano, recupero dietro al quale c'erano l'archeologia, gli studi e gli scavi di **Scipione Maffei** che avevano permesso di ritrovare le origini della città. L'ordine gigante del lato di fondo del peristilio dichiara in maniera esplicita questo desiderio di affermazione della Verona settecentesca, epoca di cui il palazzo rappresenta l'esempio più importante in città. Il lungo iter di ristrutturazione iniziato a fine anni Settanta con i primi interventi «ad uso delle esigenze interne», proseguito con la realizzazione del laboratorio di restauro a partire dal 2008, si è concluso, gra-

zie allo stanziamento di Ales nel 2012, con l'adeguamento polifunzionale delle sale che fino al 2 dicembre ospitano la mostra «Chi utopia mangia le mele» (cfr. p. 56). C'è chi, in tutti questi anni, ha assistito a tutto o quasi il procedimento di restituzione, come Mariagrazia Martelletto, funzionaria ormai in pensione e direttrice dei lavori, Corrado Azzollini, segretario regionale veneto del Mibac, e Loretta Zega del Polo Museale Veneto, responsabile unico del procedimento. □ **Camilla Bertoni**

A novembre supporti troppo labili

Mestre (Ve). Il convegno «**Supporto e(') imagine**», di cui abbiamo dato notizia nel numero scorso a p. 40, si tiene a Mestre all'auditorium Mainardi dell'Università Ca' Foscari il 23 e 24 novembre.